

## Lezione 2 – 06.10.2022

### Prima parte (Vagaggini)

Dopo aver risposto alle domande sulla lezione scorsa, abbiamo ripreso il testo esposto durante la prima lezione:

La mia storia precedente l'ho avuta precisamente un anno fa# non seria# roba di tre quattro mesi - - che: praticamente a questa ragazza la conobbi a un lavoro vecchio#

Le caratteristiche che suggeriscono che il testo sia un discorso orale informale sono:

- “praticamente”: un intercalare;
- termini colloquiali come “roba” (termine semanticamente molto generico).
- mancanza di progettazione testuale: il parlante inizia a parlare senza una vera pianificata organizzazione testuale. L'architettura del testo non è curata come in quello scritto: lo si può individuare anche attraverso l'espressione “tre, quattro mesi”.

La lingua parlata è diversa dalla lingua scritta: vuol dire che la lingua varia in base al canale e al mezzo con cui è propagata. Questo tipo di variazione si chiama **variazione diamesica**. La lingua parlata è trasmessa tramite il canale fonico-acustico e la lingua scritta è trasmessa dal canale grafico-visivo. Questo testo che abbiamo visto ci fa riflettere anche su altri tipi di variazione (la lingua cambia in base a questi fattori):

- La **variazione diamesica**: oltre all'opposizione tradizionale tra “scritto” e “parlato”, l'avanzamento delle tecnologie consente a partire dal XX sec. anche di trasmettere la lingua (attraverso il telefono, la radio, il cinema, la televisione, l'e-mail, l'SMS, la messaggistica istantanea in rete, ecc.). Si può parlare di lingua “trasmessa”, che può comunque essere scritta o parlata (ad es.: il parlato al telefono è “parlato trasmesso”; lo scritto inviato su Whatsapp è “scritto trasmesso”);
- La **variazione diastratica**: la lingua cambia in base alle caratteristiche sociali del parlante/scrivente (livello di istruzione, classe sociale, età);
- La **variazione diafasica**: la lingua cambia in base alla situazione comunicativa o contesto. La principale opposizione è tra formale e informale (variazione di “registro”). Rientra nella variazione diafasica anche il variare della lingua in base al contesto/ambito settoriale (ad es. la lingua della medicina è diversa da quella della critica d'arte).

I **parametri extralinguistici** che determinano la variazione linguistica sono:

- spazio geografico: variazione diatopica;
- caratteristiche sociali: variazione diastratica;
- situazione comunicativa: variazione diafasica;
- canale: variazione diamesica;
- tempo: variazione diacronica.

## Le strutture della lingua italiana

All'interno di ogni livello di analisi linguistica (fonetica, morfologia, sintassi, lessico, testualità) può esserci variazione linguistica. La lingua parlata è normalmente più interessata dalla variazione diatopica rispetto alla lingua scritta, perché nel parlato emergono pronunce regionali, cioè tratti marcati diatopicamente al livello fonetico (quello che riguarda i suoni).

Una di quelle mattine Ida, con due grosse sporte al braccio, tornava dalla spesa tenendo per mano **Useppe**. [...]. Uscivano dal viale alberato non lontano dallo Scalo Merci, dirigendosi in via dei **Volsci**, quando, non preavvisato da nessun allarme, si udì avanzare nel cielo, un clamore d'orchestra metallico e ronzante. **Useppe** levò gli occhi in alto, e disse: "**Lioplani**". E in quel momento l'aria fischiò, mentre già un tuono enorme tutti i muri precipitavano alle loro spalle e il terreno saltava d'intorno a loro, sminuzzato in una mitraglia di frammenti. "**Useppe! Useppe!**" urlò Ida, sbattuta in un **ciclone (ciclòne)** nero e **polveroso (polveròso)** che impediva la vista: "Ma sto qui" le rispose all'altezza del suo braccio, la vocina di lui, quasi rassicurante. **Essa** lo prese in collo [...]. Intanto, era incominciato il suono delle sirene. Essa, nella sua corsa, sentì che scivolava verso il basso, come se avesse i pattini, su un terreno rimosso che avevano appena arato e che fumava. Verso il fondo, essa cadde a sedere, con Useppe stretto fra i braccia. Nella caduta, dalla sporta le si era riversato il suo carico di ortaggi, fra i quali, sparsi ai suoi piedi, splendevano i colori dei peperoni rossi, verdi.

**Apertura vocale** (differenze nella pronuncia delle vocali toniche)

**Variazione diastratica**: il personaggio del libro (*La Storia* di Elsa Morante, romanzo storico ambientato durante la Seconda guerra mondiale; qui si ritrae una scena di bombardamento) è un bambino di circa tre anni (figlio di Ida e di un soldato tedesco che l'ha violentata), che non riesce a pronunciare un suono (si chiama Giuseppe ma dice: Useppe).

**Variazione diacronica/diafasica**: il pronome *essa* è sentito oggi come arcaico o come molto formale, mentre il pronome usato normalmente (anche) con funzione di soggetto è *lei*.

## FONETICA

La fonetica comprende i suoni (non le lettere!), ma ci interesserà studiare anche la relazione fra la pronuncia e la grafia (cioè come vengono rappresentati i suoni nel sistema grafico dell'italiano).

[ 'una di 'kwelle mat 'tine 'ida , kon 'due 'grösse 'spörte al 'brattfo , tor 'nava dalla 'spesa te 'nendo per 'mano u 'zeppe. [...] uʃ'ʃivano dal vi 'ale albe 'rato non lon 'tano dallo 'skalo 'mertʃi]

Questa è una **trascrizione fonetica** della prima frase del brano tratto da *La Storia* e riportato sopra.

I suoni linguistici sono solo un sottoinsieme dei suoni prodotti dall'apparato fonatorio e sono studiati (con prospettive diverse) da due discipline diverse:

- la **fonetica**: si associa ai foni. Si occupa di descrivere e classificare i suoni linguistici dal punto di vista della fisica acustica (impressione acustica) e articolatoria (come i suoni sono effettivamente realizzati, con quali meccanismi fisiologici). I **fon**i sono le più piccole unità di suono, considerate indipendentemente dal sistema linguistico a cui appartengono. I foni si rappresentano tra parentesi quadre, es. [a];
- la **fonologia** studia sempre i suoni linguistici, ma da un punto di vista astratto, relazionale, cioè sulla base delle reciproche relazioni che si instaurano tra loro entro un determinato sistema linguistico (cioè in una singola lingua). La sua unità d'analisi sono i **fonemi**, foni dotati di valore distintivo, cioè che riescono ad individuare almeno una coppia minima all'interno di un determinato sistema linguistico. Se due foni danno origine ad almeno una coppia minima in una lingua, allora sono fonemi (cioè unità di suono che servono effettivamente, combinandosi tra loro, a formare e differenziare parole diverse).

Lo vediamo con l'esempio: *gatto* e *ratto*. Basta cambiare un suono nel significante per cambiare il significato. Quando esistono due parole di significato diverso tra loro, diverse solo per un unico suono, quei suoni diversi tra loro (ad es., qui, [g] e [r]) hanno un valore distintivo (quindi sono anche fonemi; i fonemi si rappresentano tra barre oblique: /g/ e /r/). Le parole *gatto* e *ratto* formano una coppia minima. La **coppia minima** è una coppia di parole diverse, appartenenti allo stesso sistema linguistico, che, a parità di contesto, differiscono solo per un singolo fonema. In una coppia minima, la sostituzione di un fonema con un altro (sul piano del significante) è sufficiente a individuare diversi significati.

Es.:

inglese *thin* 'sottile' vs *thing* 'cosa'

Il suono finale di *thing* è [ŋ] e in inglese serve a distinguere parole diverse, come vediamo in questa coppia minima. Nel sistema linguistico inglese è quindi un fonema: /ŋ/. Ma quello stesso suono [ŋ] sarebbe un fonema anche in italiano? Innanzitutto, chiediamoci: esiste quel suono in italiano? Sì, ad esempio nella parola *angolo*. Quindi l'italiano ha il fono [ŋ]. Questo fono è anche un fonema? In italiano no, perché non serve a distinguere parole diverse tra loro. È solo una variante del fonema /n/. Ci accorgiamo che il fonema /n/ può essere realizzato diversamente pronunciando le parole *anatra*, *angolo* e *anfora*. Non possiamo trovare coppie minime in italiano per [n] e [ŋ]. Possiamo concludere che lo stesso suono [ŋ] ha in inglese il valore di fonema, ma non in italiano.

## Seconda parte (Pelà)

Il grafema è il segno che rappresenta l'unità minima dei sistemi di scrittura (per esempio una lettera). Non è strettamente necessario che un grafema corrisponda ad un determinato suono (non c'è corrispondenza biunivoca tra grafemi e foni/fonemi). Un esempio che ci dimostra la veridicità di questa affermazione è: *Giuseppe* (**digramma** = uso di due grafemi ma un suono). Nella parola *Giuseppe* usiamo due grafemi (*Gi*) per indicare un solo suono. Solitamente i

grafemi si scrivono all'interno di parentesi uncinate: <Giuseppe>. I foni e i fonemi si indicano con i simboli dell'International Phonetic Alphabet. I foni si scrivono all'interno delle parentesi quadre con la **trascrizione fonetica** ([dʒu'zɛppe]), i fonemi tra barre oblique con la **trascrizione fonologica** (/dʒu'zɛppe/).

All'interno della lingua italiana è possibile individuare uno stesso fonema che rappresenti foni diversi. Non tutti i foni sono anche fonemi: possiamo avere foni che sono varianti di uno stesso fonema. Abbiamo **varianti combinatorie** (ALLOFONI) quando un fonema si realizza in modo diverso in base al contesto, cioè per l'influenza dei suoni precedenti e seguenti. Le diverse varianti combinatorie di un fonema ricorrono in contesti diversi: nel contesto in cui si ha una variante può ricorrere solo quella e non le altre. Di conseguenza le varianti combinatorie si alternano tra loro. Contrariamente le varianti libere non dipendono dal contesto fonologico e consistono in caratteristiche individuali di pronuncia (come la "erre moscia").

Il suono inizia a svilupparsi nei polmoni e percorre l'apparato fonatorio fino a fuoriuscire dalla bocca o dal naso. Le parti all'interno del tratto vocale (dalla laringe in su) chiamate articolatori sono essenziali, perché permettono all'essere umano di produrre suoni diversi (foni orali, nasali, sordi e sonori). Il fono orale si realizza quando il velo palatino si solleva e c'è la fuoriuscita dell'aria attraverso la bocca, mentre il fono nasale nel caso in cui il velo palatino si abbassi e ci sia la fuoriuscita dell'aria anche attraverso il naso. Essenziali, per lo sviluppo di foni sordi e sonori, sono le corde vocali: nel caso in cui siano aperte e a riposo si ha un fono sordo, se sono chiuse e vibrano un fono sonoro.